

ECONOMIA

Danaro e coscienza cristiana

Tra la pericope del cammello
e la parabola dei talenti

PAOLO DALPIAZ e
GIORGIO FRANCESCHI

« Danaro e coscienza cristiana » era lo stimolante titolo dell'interessante congresso svoltosi a Bologna il 10 e 11 aprile 1987.

Pregno di significato il quadro del Caravaggio « La conversione di San Matteo » che dominava il fondo della sala: il santo viene scelto da Gesù nonostante la sua professione di pubblico scandalo presso gli ebrei, di esattore delle tasse.

Il taglio del convegno è stato decisamente provocatorio; i cristiani si muovono non per legittimare una riconquista di spazi nella crescita economica e sociale, ma per offrire con spirito profetico una testimonianza e una indicazione nell'ambito della complessa crisi di valori della società contemporanea.

Il primo intervento è stato quello del cardinale Martini, Arcivescovo di Milano, che ha commentato l'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani, sottolineando la necessità di recuperare una maggiore condivisione e solidarietà in una società dominata da un eccessivo consumismo, dal profitto e dal denaro. Ha insistito sul bisogno di non discostarsi da prospettive etiche e antropologiche, che pongano l'uomo al centro di tutto, anche dell'economia. Per cui l'uomo deve porsi al servizio del bene comune, discostandosi dalla mentalità egocentrica dell'accaparramento e del possesso finalizzato solo a se stesso.

« L'inadeguatezza tra i bisogni umani e le risposte che sappiamo dare esprimono bene questo attuale disegno imperante — ha poi continuato il card. Martini — in cui il denaro è diventato un mito.

Solo un mutamento etico è condizione per questa trasformazione. Si deve attuare un rinnovamento antropologico in cui l'uomo sia l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale. La nuova antropologia deve essere incentrata sulla persona, sull'essere e non sull'avere ».

Il cardinale ha concluso con l'auspicio che ogni credente viva la propria vocazione, anche nella realtà economica. E' possibile conciliare etica ed economia purché il fine supremo ultimo sia sempre spirituale e finalizzato verso un recupero antropologico.

Pur convinti della necessità di questo « ancoraggio » etico, ci pare che oggi l'etica affronti anch'essa nuove incertezze. Proprio nel momento in cui la gente sembra più preparata e desiderosa di ascoltare seriamente le analisi etiche, i moralisti appaiono più confusi ed incerti su ciò che si dovrebbe dire.

Di taglio decisamente diverso l'intervento di Giovanni Bazoli, personalità di spicco della finanza cattolica a cui si deve il risanamento ed il rilancio del Nuovo Banco Ambrosiano. Ha lamentato come troppo spesso la Chiesa, di fronte ai due sistemi contrapposti, quello liberale-capitalistico da una parte e quello marxista-collettivista dall'altra, si è preoccupata di prendere le distanze da entrambi, rivelando poi un preoccupante vuoto culturale e tendenze all'assistenzialismo.

Lo sviluppo del mondo moderno rivela come il progresso obbedisca sempre più alle leggi di mercato e quindi alla logica capitalistica: è questa una strada obbligata se si vuole stare al passo con i tempi e con le nuove tecnologie. Lo testimoniano tra l'altro gli scarsi risultati dei sistemi collettivi dell'Europa orientale e i modesti contributi dati dai sistemi socialdemocratici.

Solo il pensiero cristiano — ha concluso Bazoli — può esercitare un ruolo di coscienza critica nel pensiero e nel costume del mondo occidentale, ma per fare questo occorre una liberazione dai condizionamenti ideologici e ricercare metodi che, muovendo da esperienze concrete, arrivino a nuovi sistemi culturali.

In conclusione Bazoli ha dato un taglio decisamente esperienziale al proprio intervento e — da operatore economico — ha criticato le posizioni astratte sul problema, per sollecitare invece un nuovo metodo induttivo che riconosca apertamente il valore dell'imprenditoria all'interno della cultura dominante.

Se Martini ha proposto una trasformazione etica globale, Bazoli ha preferito insistere sul valore dell'esperienza personale, dove l'etica cristiana dovrebbe ispirare un supplemento di comportamento morale all'agire economico.

I principi e le scelte

A queste due relazioni introduttive, che hanno delineato il quadro del convegno, hanno fatto seguito una articolata serie di interventi e di testimonianze tendenti a incarnare la dottrina del Vangelo nella realtà concreta della vita sociale ed economica e a definire il rapporto tra i grandi temi dell'economia contemporanea e la responsabilità quotidiana di chi opera tenendo presente la propria ispirazione cristiana.

Giancarlo Lombardi, imprenditore, non ha risparmiato critiche a certi passati atteggiamenti della Chiesa, « schierata troppo spesso dalla parte dei potenti, una Chiesa che non sempre è riuscita a coniugare i grandi principi con le cose concrete, con le scelte da compiere giorno per giorno ». Il punto centrale per Lombardi è invece quello della professionalità, in quanto — a volte — per un imprenditore è un dovere morale licenziare, se ciò è inevitabile; « ma se con una diversa gestione dell'impresa i licenziamenti avrebbero potuto essere evitati, allora l'imprenditore non potrà che essere moralmente responsabile ».

La professionalità deve così associare competenza e valori etici, deve costituire un atteggiamento ed insieme una costante verifica morale delle scelte che vengono compiute. Questa professionalità, accompagnata da un forte radicamento etico, ha ricordato Lombardi, va richiesta non solo agli imprenditori, ma anche ad altre professioni, come ad esempio ai politici, ai medici, ai sindacalisti.

La necessità di un forte radicamento etico è stata poi ribadita dal prof. Romano Prodi, docente universitario e presidente dell'IRI, che ha sottolineato il fascino ed il dramma dei problemi che oggi l'uomo si trova ad affrontare: i profondi mutamenti dei mercati avviati nel corso di questi ultimi anni, evidenziano come « l'etica non è solo una condizione per la salvezza dell'anima, ma anche un sistema di valori capaci di garantire il corretto funzionamento del sistema economico ». Anche per questo sono andati facendosi più affollati i corsi di etica economica nelle università americane.

Prodi ha sollecitato una riflessione più ampia sui temi economici da parte della Chiesa, per affrontare e ricercare i principi di fondo che devono sempre guidare gli uomini impegnati nel mondo economico.

Particolarmente apprezzata anche la testimonianza dell'agente di cambio sen. Urbano Aletti, che ha richiamato i cristiani ad un impegno che, senza integralismi, riscopra la responsabilità evangelica di fare fruttare i talenti. « Nella vita — ha sottolineato Aletti — ognuno riceve i talenti e può capitare che questo talento abbia la

forma fisica del denaro e del mercanteggiare denaro ».

Aletti ha poi proseguito indicando come la Chiesa, per evitare di essere fonte di scandalo, dovrebbe gestire i suoi stessi beni: « Bisogna diffidare — ha affermato ancora Aletti — degli uomini di fiducia; sono preferibili collegi di tecnici di provata competenza, al limite anche non cattolici, con precisi limiti temporali nell'esercizio delle loro funzioni, perché con il tempo aumentano le tentazioni e si indeboliscono le responsabilità ».

Ed ha ricordato che nella parabola dei talenti, il padrone chiese ai suoi amministratori un attento rendiconto.

La Chiesa italiana dopo il nuovo Concordato

Riflessioni quindi quanto mai importanti e necessarie quelle emerse da questo convegno che, se messe anche in relazione con l'attualità delle indicazioni derivanti della nuova normativa concordataria, assumono un significato ed un valore profondo per tutti i cristiani attivamente impegnati nella realtà parrocchiale.

Il superamento del sistema beneficiale apre in Italia un capitolo nuovo nella storia del patrimonio ecclesiastico e della sua amministrazione: appare indispensabile però che la comunità cristiana acquisisca una nuova mentalità.

La riforma concordataria avvia una nuova prospettiva con la creazione degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero. Come è noto, con il gennaio '87 è cessata l'erogazione della congrua da parte dello Stato e la remunerazione viene a configurarsi secondo nuovi criteri: la comunità cristiana in favore della quale il prete svolge il suo ministero pastorale è chiamata a farsi carico per prima del suo sostentamento, mentre i redditi dei beni già beneficiari, amministrati dagli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero (I.D.S.C.), e le erogazioni dell'Istituto Centrale (I.C.S.C.), organi entrambi previsti con forte partecipazione di laici, servono ad integrare le eventuali insufficienze di questo apporto di base, in una logica nuova di solidarietà e perequazione.

Alla Chiesa è quindi offerta l'occasione di realizzarsi anche a livello di beni e di risorse economiche, come « comunione », attivando e valorizzando tutte le articolazioni della sua struttura comunitaria. Il cambio di mentalità va inteso nel senso che i fedeli devono comprendere che, rispetto al dono del Vangelo e di una vita totalmente spesa al suo servizio, è ben poca cosa restituire al sacerdote quanto gli è necessario per vivere. Ed è a questa logica di autentica e concreta comunione che anche il prete deve affidarsi, senza timore, per

chiedere il necessario, purché la sua dedizione generosa ed il suo impegno evidenzino nei fatti l'esigenza di questo paradossale « scambio » evangelico.

Ma non tutto ci si deve aspettare dalle indicazioni delle norme concordatarie. Perché questo avvenga bisogna che ci impegniamo a riconoscere ed a promuovere tutte le realtà presenti nella comunità cristiana, in un clima di fraterna e concreta collaborazione ed in una prospettiva di reciproca appartenenza, tra clero e fedeli laici, nella comunione dell'unica Chiesa.

Assumono notevole rilievo, in tale prospettiva, anche gli organismi comunitari proposti dal recente magistero della Chiesa: in particolare i consigli pastorali ed i consigli per gli affari economici, a livello diocesano come a livello parrocchiale. L'effettiva costituzione e la partecipazione concreta a questi consigli diventa ora una necessità improrogabile perché rappresenta uno dei segni più precisi della reale volontà di accoglimento del valore della comunione nella concretezza di ciascuna comunità.

Sotto questo aspetto si aprono nuove occasioni per valorizzare l'apporto, la partecipazione e la responsabilizzazione dei laici, della loro esperienza e saggezza, della loro qualificata competenza, in particolare modo per ciò che concerne la loro collaborazione nel settore economico-amministrativo.

Infine non si può tacere un altro valore che nella riforma concordataria implicitamente viene ad assumere fondamentale importanza: quello della modernità, della correttezza e della trasparenza dell'amministrazione dei beni ecclesiastici. Cadute le molte impalcature di un sistema vetusto, si crea lo spazio per una gestione più razionale e funzionale dei beni. Ma perché non si tradisca la finalità ultima dei beni stessi della Chiesa, che è quella di semplici strumenti rispetto ai compiti di servizio pastorale, occorre che tutto venga condotto nel rispetto delle normative, con il massimo di trasparenza, con la disponibilità ai doverosi controlli e rendiconti, e con l'attenzione ad evitare abusi e distorsioni da parte di taluni che tornerebbero alla fine a danno di tutti, giacché ora saremo più che mai « tutti sulla stessa barca ».

Ai cristiani, nei comportamenti economici come in tutto il loro agire, vengono chiesti atti e coerenza, non parole: « Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (Mt. 7, 21). ■